

Diverso o Migliore?

Antonio ed io lavoravamo insieme da anni in quella grande biglietteria della Stazione di Padova, con amicizia e collaborazione, mettendo in comune le nostre professionalità e senza mai essere in competizione. L'obiettivo era lavorare bene e fornire un buon servizio ai clienti, aiutandoci e aiutando gli altri colleghi. Spesso ci toccavano i turni peggiori. "Tanto non siete sposati, non avete una famiglia. Natale, Capodanno, Ferragosto per voi non contano. Anche la notte che problemi avete a lavorare, tanto a casa non c'è nessuno che vi aspetta!" Erano le solite frasi che giustificavano un turno che per noi non prevedeva certezze. Sapevo della sua omosessualità, prima ancora che venisse a lavorare da noi. "Radio scarpa", così venivano chiamate le informazioni che arrivavano per vie non ufficiali, lo aveva annunciato con largo anticipo. Erano tempi quelli in cui essere gay rappresentava una sorta di marchio d'infamia o motivo di scherno e derisione, ma per me Antonio era un bravo collega e basta. Talvolta prendevamo un caffè insieme o andavamo in mensa a mangiare, ma l'argomento omosessualità non è mai entrato nei nostri discorsi. Si parlava di lavoro, politica, questioni sindacali, ma anche di argomenti leggeri, divertenti e perfino di ragazze. La sua omosessualità non la rinnegava, la viveva solo nel suo privato, senza mai manifestarla pubblicamente.

Un giorno ci incontrammo nel parcheggio della stazione. "Volevo invitarti a cena da me domani sera? Sei libero?" Quella richiesta mi trovò impreparato. Velocemente e istintivamente cercai nel mio cervello una scusa plausibile per non accettare l'invito. "No mi spiace, ma ho già un altro impegno. Devo ..., devo uscire con una ragazza."

"Ah ok. Allora ti capisco. Pazienza, sarà per un'altra volta. Ciao".

Lui aveva appena finito il turno di mattina e si diresse verso la sua macchina. Io restai fermo un momento a pensare a quella mia strana reazione e continuai per tutto il pomeriggio a chiedermi per quale motivo avevo sentito quell'invito come un qualcosa di fastidioso e fuori luogo. "Ma cosa gli è saltato in mente? Invitare me? Una cosa inaudita! Ma forse mi sbaglio. Forse era semplicemente una cena tra 2 amici. Ma perché a casa sua e non in una pizzeria?"

Due giorni dopo seppi che quella sera Antonio festeggiava il suo compleanno e aveva invitato diversi colleghi a mangiare. "Siamo stati a cena da Antonio ieri sera. Era il suo compleanno. Come mai tu non c'eri? Abbiamo mangiato benissimo. Antonio è un ottimo cuoco." Mi sentii una merda. Ma cosa cazzo mi era venuto in mente! Tutti quei bei discorsi sulla libertà sessuale di ogni individuo e poi messo di fronte ad un semplice invito a cena, mi ero scoperto "puritano e omofobo"? Non potevo perdonarmi quella reazione, venuta dal mio inconscio e in contrasto con tutte quelle che credevo essere le mie convinzioni. Antonio non si era risentito per il mio rifiuto e continuò a essere il solito amico di sempre. Era troppo intelligente per non aver capito, ma evidentemente era abituato a questo tipo di reazioni e mi aveva perdonato. Forse era rimasto un po' deluso, forse mi credeva migliore, ma non me lo fece mai pesare. Io invece ho conservato questo episodio nella mia memoria come una vergogna. Quello che sbagliando consideravo "un diverso", si era dimostrato migliore di me. Mi aveva obbligato a guardarmi dentro e scoprire che ero io diverso da come credevo di essere.

Oggi Antonio non c'è più. L'AIDS prima lo aveva reso magrissimo e irriconoscibile, poi lo ha divorato con una infezione acuta. Era partito, era tornato a casa, in Sicilia, dove ha trascorso gli ultimi mesi di vita, lontano da tutti noi, dal lavoro e dalla sua vita di tutti i giorni.

Mi resta il rimpianto di non essergli stato veramente amico, come credevo di essere e come lui si meritava.